

DALL'INVIATO | Gianni Marsilli

CELEBRAZIONI dello sbarco

Il presidente americano arriva oggi in una Parigi blindata dove sono previste manifestazioni di protesta. Domani commemorazione a Omaha Beach



Schröder ha accolto l'invito dell'Eliseo nonostante le polemiche che hanno accompagnato la sua scelta. Non visiterà il cimitero dove sono sepolti soldati nazisti

In Normandia tregua Bush-Chirac

Ma i dissensi sull'Iraq restano. La prima volta di un cancelliere tedesco alle celebrazioni



Un veterano della 29a Divisione durante una celebrazione dello sbarco alleato in Normandia

Foto di Yves Herman/Reuters

CAEN Com'è ludico, il sentimento che trasmettono le sfilate di vecchie jeep, di blindati, di moto e biciclette del tempo, le tendopoli che riproducono gli accampamenti, le divise dei GI, i canti d'epoca e le pinte di birra che si sciolgono a fiumi. Sono venuti a migliaia da tutta Europa sulle strade normanne per non mancare questo wargame per adulti. Rifanno tutto come allora, come si girasse un film sullo sbarco dove tutti i dettagli devono essere perfetti. Chissà cosa penserà Geneviève Paquette, che ogni dieci anni racconta la sua epopea a giornali e tv di tutto il mondo, quando stasera sul suo villaggio di Sainte-Mère-Eglise 800 paracadutisti americani volteranno nel vento per piombare tra una casa e l'altra, proprio come allora. Il 6 giugno del '44 Geneviève, dopo una notte di bombardamenti, era finalmente uscita di casa perché si era fatto silenzio «e mi sono trovata naso a naso con l'albero del nostro vicino tutto imparrucato dalla tela di un paracadute, e ai piedi dell'albero si riposava un americano con le felci sull'elmetto e la faccia annerita per mimetizzarsi...». E poi i combattimenti casa per casa, i cadaveri stesi per strade e per campi, la metamorfosi subitanea della Normandia: dalla sua dolce rurale a campo di battaglia, da terra di frutteti a cimitero irto di croci. Oggi Geneviève sorride, solo l'idea di vedersi arrivare ancora i paracadutisti sulla testa le dà una punta d'angoscia, per quanto laboriosi siano stati. Ma è soprattutto giocoso, tutto ciò che si muove intorno alla cerimonia di domani sulle spiagge dello sbarco: «Dev'essere una festa, innanzitutto per la gente di qua», dice il ministro degli Interni de Villepin, alla testa di un'armata di ventimila tra poliziotti e militari incaricati dell'ordine pubblico.

Com'è invece intriso di malinconica riconoscenza, il sentimento che ispira la silhouette fieramente curva dei vecchi reduci pieni di medaglie sul petto che passeggiano a braccetto con signora, o in gruppo tra di loro, e si fanno strada nei negozi debordanti di souvenir. Ne sono arrivati cento ieri a Parigi dagli States con un volo speciale Air France, ottantenni più o meno dritti e sorridenti, facce da lavoratori, gente per cui nessuna crisi diplomatica tra Parigi e Washington potrà mai cancellare il nitore della gloria tragica di quei giorni, e l'orgoglio di esser stati al posto giusto e nel momento giusto, quel 6 giugno del '44. Come gli inglesi, che si ritrovano ancora al caffè Gondrée di Benouville, la «prima casa liberata» sul continente, dove Arlette che all'epoca aveva tre anni, ogni 5 giugno che dio manda in terra alla sera stappa qualche bottiglia di champagne in compagnia dei veterani in visita. O la trentina di sopravvissuti del Commando Kieffer, il gruppo di francesi gollisti che quel 6 giugno diede l'assalto alla Francia sotto la bandiera

britannica, con solo una Croce di Lorena a identificarne l'origine nazionale cucita sul berretto.

Com'è strano e disagiata, però, il sentimento che ispira la festosità del tutto, perché non riesce a far scordare un presente che pare tradire tutte le aspettative che quel 6 giugno del '44, qui ricostruito il tempo di un weekend, fece sorgere in tanta parte del mondo. Certo, dal seguito di Bush si fa sapere che il presidente, nella mezz'ora di discorso che terrà domani a Omaha Beach, «non parlerà di Iraq», ma solo dei ragazzi che morirono 60 anni fa su queste spiagge. La precisazione non è casuale: Chirac non apprez-

Presidenti, premier, re e regine tra gli invitati di Chirac

PARIGI Quindici paesi, dagli Stati Uniti al Granducato di Lussemburgo, saranno rappresentati al massimo livello domani ad Arromanches, dove è in programma la commemorazione ufficiale per il 60° anniversario dello sbarco in Normandia. Nella lista fornita dall'Eliseo, che ha diramato gli inviti a nome del presidente Jacques Chirac, ci sono: il presidente Usa, George W. Bush, la regina Elisabetta II e il primo ministro britannico Tony Blair, il presidente russo Vladimir Putin, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, il presidente polacco Aleksander Kwasniewski, il primo ministro canadese

Paul Martin, il granduca del Lussemburgo, Henri, il primo ministro australiano John Howard e il suo omologo neozelandese, Helen Clark. Nel caso di Germania e Russia si tratterà di una prima assoluta. Dieci anni fa, per il cinquantenario del D-Day, l'allora presidente francese Francois Mitterrand aveva sollecitato la presenza del cancelliere tedesco Helmut Kohl, che però aveva declinato: non gli era sembrato corretto «fare la festa quando altri celebrano la loro vittoria in una battaglia dove decine di migliaia di tedeschi hanno trovato la morte».

za per nulla il disinvolto paragone che fa Bush tra l'intervento americano in Iraq e quello nel secondo conflitto mondiale, ponendoli sullo stesso piano etico e politico. Per questo dall'Eliseo fanno sapere che anche l'ospite Chirac si asterrà da qualsiasi puntura di spillo, limitandosi ai temi della riconoscenza verso il popolo americano, del ricordo e della riconciliazione tra vecchi nemici in terra europea. C'è una tregua concordata tra i due: Bush ha bisogno dell'altro al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'altro ha bisogno di calmare le acque transatlantiche, che da 60 anni non si erano mai agitate come quest'ultimo anno. Non sarà certo a

l'idea era di fronteggiare un attentato della portata di quello di Madrid. Ma il vero ospite della giornata di domani non sarà George W. Bush, né Tony Blair, presenze d'obbligo. Sarà piuttosto Gerhard Schröder, il primo cancelliere a commemorare la battaglia di Normandia, dove fino all'autunno del '44 morirono duecentomila tedeschi. Helmut Kohl, che Mitterrand aveva sondato sia nell'84 che nel '94, aveva sempre risposto: per favore, non invitatemi. Con Mitterrand si erano abbracciati e tenuti per mano a Verdun nell'84. Ma Kohl non accettava di festeggiare il giorno in cui migliaia di suoi connazionali erano morti. Schröder invece ha detto sì: «Non è più questione di vittoria o di sconfitta, ma di una giornata diventata simbolo della lotta per la libertà, la democrazia e i diritti dell'uomo. È giusto che noi tedeschi vi partecipiamo». Se gli altri capi di Stato e di governo saranno accompagnati da alti gradi militari, con il cancelliere ci sarà soltanto Philipp von Boeselager, vecchio ufficiale della Wehrmacht ma soprattutto uno dei congiurati che attentarono alla vita di Hitler tra il '43 e il '44. Schröder inoltre avrà cura di deporre una corona al cimitero di Ranville, dopo riposano i caduti di otto nazionalità diverse, tra i quali più di trecento tedeschi. Non renderà omaggio invece al cimitero di La Cambe, che ospita i resti di più di ventimila tedeschi: il problema è che più della metà appartenevano alle SS. Ha scritto «Der Spiegel»: «Dieci anni fa sarebbe stato un atto delicato (un cancelliere in Normandia il 6 giugno, ndr), vent'anni fa una provocazione, trent'anni fa qualcosa di impensabile». Schröder domani suggerirà un percorso storico, politico e culturale, davanti al quale l'Europa a volte sembra troppo distratta.

D-Day in Normandia

Berlusconi escluso si consola a Pratica di Mare

Si, Silvio Berlusconi avrebbe voluto esserci anche lui, domani dalle parti di Omaha Beach assieme agli altri 22 capi di Stato e di governo. Il rifiuto opposto da Chirac alla sua presenza ha un'impeccabile giustificazione formale: non c'è nessuna ragione perché l'Italia sia invitata. Sessant'anni fa sbarcarono su quelle spiagge truppe americane e britanniche, ceche e polacche, australiane e neozelandesi. Dall'altra parte c'erano i tedeschi. Di italiani neanche l'ombra, né di qua né di là. Il protocollo della cerimonia di domani non aveva dunque alcun obbligo di allargare gli inviti. Ma neanche alcun divieto.

È vero infatti che l'impronta politica alla giornata la darà la presenza di Schröder: per la prima volta un cancelliere tedesco ha accettato di essere in Normandia - dove tanti suoi connazionali morirono - al fianco di coloro che li sconfissero. Ma ci sarà anche Putin, a rappresentare tanto la Russia quanto quell'Unione Sovietica senza la quale nessuno avrebbe avuto ragione del Terzo Reich, dettaglio storico che il nostro presidente del Consiglio non ama ricordare: com'è noto, preferisce ringraziare gli americani per averci liberato «dal nazifascismo e dal comunismo». E ci sarà George W. Bush, naturalmente. In

altre parole, domani in Normandia non ci si limiterà a commemorare quanto accadde 60 anni fa. Su quelle spiagge si sancirà la chiusura di un capitolo di Storia, e se ne vorrà aprire un altro. Siamo nel simbolico, d'accordo. Ma la politica, si sa, è fatta di anche di simboli.

È per questo che Berlusconi ha messo in agitazione le ambasciate italiane di Parigi e di Washington: per essere anche lui della partita assieme ai Grandi di ieri e di oggi. Ma dai francesi, padroni di casa, sono venuti solo cortesi rifiuti. Si è trattato di un «no» all'Italia o di un «no» a Berlusconi? Non abbiamo le prove per rispondere in maniera categorica. Ma sappiamo che Chirac non ha mai amato il nostro premier, sin da quando negli anni '80 qualificava in parlamento la sua «Cina» come «tele cocacola». Che cento volte nei vertici europei i due si sono trovati in rotta di collisione. Fino alle attuali manovre per nominare il prossimo presidente della Commissione: i francesi erano per il belga Verhofstadt, gli italiani rigorosamente contro. E se Berlusconi, come Bush, mette sullo stesso piano l'intervento Usa nel corso del secondo conflitto mondiale e quello in Iraq, Chirac non perde occasione per distinguere: non solo tra una guerra e l'altra, ma anche

tra l'attuale amministrazione e il popolo americano. Basta questo per dire che, se l'Italia fosse più degnamente rappresentata, sarebbe stata presente in Normandia? Naturalmente no. Ma è lecito sospettarlo, soprattutto sapendo degli sforzi e delle pressioni inutilmente messe in opera. Pare che Berlusconi si sia acquietato soltanto quando ha avuto garanzia della venuta di Bush a Roma e di una conferenza stampa comune. Ma comunque non gli bastava. E allora eccolo, pochi giorni fa, inaugurare una lapide in quel di Pratica di Mare, con inciso il suo nome, in memoria di quel giorno di maggio del 2002 in cui proprio lì, a due passi da Roma, si siglò un ulteriore livello di partenariato tra Nato e Russia. Ha ribadito ridanciano e impassibile quanto aveva già sostenuto più volte, a proposito del suo ruolo decisivo nella pacificazione (?) del mondo intero. Ci viene in mente il G8 di Genova, dove manifestò - 12 anni dopo la caduta del Muro - la sua gioia stupefatta nel vedere i leader russo e americano seduti allo stesso tavolo, il suo. Fino alla lapide scoperta nei giorni scorsi: la roboante risposta italiana alle cerimonie di Normandia. Che non si dimentichi che è lui, la levatrice del nuovo ordine (?) mondiale.

g.m.

L'Europa è
un sogno
e un progetto

NUOVA SPAGNA, NUOVA EUROPA!

Roma, 7 Giugno 2004, ore 18.00 - Sala Piazza Margana 41

Coordina **Giuseppe Soriero**. Interventi di apertura: **Marco Calamai** e **Gino Promenzio**.

Relatori: **Diego Lopez Garrido** segretario generale del gruppo socialista al Parlamento spagnolo ed europeo e membro della Convenzione per la nuova Costituzione europea, **Nicolas Sartorius** fondatore delle Commissioni Operaie, vice presidente esecutivo della Fondazione Alternativas, **Marina Sereni** responsabile nazionale Esteri DS.

il campo
idee per il futuro

www.associazioneilcampo.com